

Beyond the subscriptions. What are transformative agreements

Andrea Capaccioni^(a)

a) Università degli Studi di Perugia

Contact: Andrea Capaccioni, andrea.capaccioni@gmail.com

Received: 30 July 2020; **Accepted:** 20 August 2020; **First Published:** 15 January 2021

ABSTRACT

This essay intends to provide the definition and an initial analysis of the transformative agreements, a modern type of deals between scientific publishers and one or more institutions (universities, library systems, etc.). These agreements, which are joining the traditional subscriptions to the scientific journals are not only as a recent phase of the contractual relationship between publishers and research world, but must be considered as one of the phenomena that most characterize the current period of the open access (OA). A phase in which open access records an increase in consensus (even among publishers) but also in criticism as it would be turning into one of the paid publishing options.

KEYWORDS

Transformative agreements; Open Access; Open Access publishing.

CITATION

Capaccioni, A. "Beyond the subscriptions. What are transformative agreements." *JLIS.it* 12, 1 (January 2021): 47–53. DOI: [10.4403/jlis.it-12664](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12664).

Oltre gli abbonamenti: che cosa sono i contratti trasformativi

I contratti (o accordi) trasformativi (*transformative agreements*, TA), definiti dagli esperti *read and publish-type contracts*, non sono solo uno sviluppo relativamente nuovo nel rapporto contrattuale tra editori e università, enti di ricerca e consorzi,¹ ma vanno considerati come uno degli aspetti che più caratterizzano l'attuale fase dell'Open Access (OA). Una fase in cui l'accesso aperto registra un aumento dei consensi (anche da parte degli editori) ma anche delle critiche in quanto si starebbe trasformando in una delle opzioni editoriali a pagamento. Per capire meglio i TA siamo partiti da una definizione proposta da ESAC initiative,² l'organizzazione fondata nel 2014 da Max Planck Digital Library, PLOS e altri enti con lo scopo di studiare l'impatto sulla comunicazione scientifica degli APC (*article processing charge*).³ I TA vengono sottoscritti da un editore del settore scientifico e da una o più istituzioni (università, sistemi bibliotecari, consorzi bibliotecari nazionali o territoriali, altri enti di ricerca, fondazioni, ecc.) e sostituiscono i tradizionali abbonamenti alle riviste scientifiche. Il nuovo accordo prevede che l'editore continui a garantire la consultazione dei suoi periodici, ma l'oggetto principale della trattativa è la fornitura di un numero di "gettoni" (*token*) per la pubblicazione di articoli ad accesso aperto nell'ambito delle proprie riviste "ibride". È questo uno dei motivi per cui i TA sono noti come accordi *read-and-publish*, con la variante *publish-and-read* (si veda l'accordo siglato da Projekt DEAL).⁴ I TA si fondano sulla constatazione che la spesa complessiva sostenuta dalle biblioteche accademiche per gli abbonamenti è sufficiente a coprire i costi di pubblicazione ad accesso aperto degli articoli scientifici. Un primo passo verso questa direzione era stato fatto nel 2012 con il *Report on expanding access to published research findings*, voluto dal governo inglese e curato da Janet Finch, che caldeggiava la conversione del sistema degli abbonamenti in uno fondato sul *pay for publishing*.⁵ Da ricordare anche il convegno *Staging the Open Access transformation of subscription*

¹ Technopolis group, European University Association, "Read & publish contracts in the context of a dynamic scholarly publishing system: A study on future scenarios for the scholarly publishing system," ed. Annemieke van Barneveld-Biesma et al., July 6, 2020, <https://rb.gv/szcgj4>. Ringrazio per l'attenta lettura del contributo e per i suggerimenti Maura Funari, Valentina Gamboni, Stefano Passerini.

² Cf. ESAC initiative, <https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/>.

³ Per una definizione di APC, il contributo che gli editori richiedono ai ricercatori per pubblicare in accesso aperto, si veda Bo-Christer Björk, David Solomon, "Developing an effective market for open access Article Processing Charge: Final report to a consortium of research funders comprising Jisc, Research Libraries UK [et al.]", 42, March 2014, <https://wellcome.ac.uk/stesi/default/files/developing-effective-market-for-open-access-article-processing-charges-mar14.pdf>. Una delle prime volte in cui è apparso l'acronimo APC è probabilmente il rapporto "Accessibility, sustainability, excellence: How to expand access to research publications: Report of the Working group on expanding access to published research findings", June 2012. A pagina 6 si legge: "Open access journals turn the subscription-based model on its head: instead of relying on subscription revenues provided by or on behalf of readers, most of them charge a fee to authors, generally known as an article processing or publishing charge (APC), before an article is published"; nella nota 1 della stessa pagina è specificato: "Other terms are used, including article publication charge and publication fee. We use the abbreviation APC throughout this report", <https://www.sconul.ac.uk/sites/default/files/documents/finch-report-final.pdf>.

⁴ Lisa Janicke Hinchliffe, "Revisiting-transformative agreements: A primer", February 6, 2020, *The Scholarly kitchen*, <https://scholarlykitchen.sspnet.org/2020/02/06/revisiting-transformative-agreements-a-primer/>; Technopolis group, European University Association, cit., 16. Per l'accordo Projekt DEAL cf. <https://bit.ly/344UR1J>.

⁵ "Accessibility, sustainability, excellence: How to expand access to research publications," cit. Per OA ibrido si intende "published in a toll-access journal, available on the publisher site, with an OA license": Heather Piwowar, Jason Priem,

journals, organizzato a Berlino nel dicembre del 2015 dalla Max Planck Gesellschaft, conclusosi con una “expression of interest” nei confronti di una diversa sostenibilità dell’editoria OA.⁶ La proposta berlinese si basava sullo studio di tre ricercatori della Max Planck Digital Library in cui era dimostrato, attraverso l’analisi del mercato delle riviste scientifiche, che l’ammontare delle risorse fino ad allora investite nelle sottoscrizioni sarebbe stato in grado di sostenere economicamente un’iniziativa di più ampio respiro (non limitata ai soli APC) a supporto dell’editoria OA.⁷ In anni recenti queste posizioni sono state riprese da Open Access 2020 e cOAlition S (e Plan S) che in un documento comune hanno indicato i TA (e di riflesso le riviste ibride) come la soluzione privilegiata, anche se transitoria, per un più celere passaggio all’accesso aperto.⁸

I TA si inseriscono dunque in una strategia che vuol far tornare il mondo della ricerca protagonista della comunicazione scientifica e arginare la tendenza a una “commercializzazione” dell’accesso aperto.⁹ I contratti trasformativi si basano su alcuni importanti principi, tra questi: la trasparenza (*transparency*), gli accordi devono essere resi pubblici altrimenti si avalla un sistema opaco e si alimentano le disuguaglianze;¹⁰ e la transitorietà (*transitional*), la funzione di un contratto di questo tipo è temporanea, deve accompagnare il passaggio da un sistema incentrato sugli abbonamenti a uno che si occupa di sostenere la pubblicazione di articoli in accesso aperto.¹¹ Alcuni TA già siglati sono risultati più costosi degli abbonamenti. Tale fatto sembra contraddire lo scopo finale di questi accordi; il fenomeno è però spiegato dal duplice oggetto della trattativa che in questa fase prevede sia l’accesso agli abbonamenti che la fornitura di servizi editoriali. Non vanno poi dimenticati i costi che alcuni editori devono sostenere per le nuove piattaforme online pensate per la gestione degli accordi (per esempio RightsLink® for Scientific Communications o Article approval service portal di Springer). I TA restano tuttavia una scelta valida in quanto consentirebbero alle istituzioni di razionalizzare la spesa per gli APC aggregandola a quella degli abbonamenti.¹² I contratti trasformativi pur presentando

Richard Orr, “The future of OA: A large-scale analysis projecting: Open access publication and readership”, *bioRxiv*, preprint, <https://doi.org/10.1101/795310>.

⁶ Il testo dell’“Expression of Interest in the large-scale implementation of Open Access to scholarly journals” si può consultare in: <https://openaccess.mpg.de/2172617/Expression-of-Interest>. Sul convegno Berlin 12 si veda Roberto Delle Donne, “L’accesso aperto, le università e le SSH,” *Il Capitale culturale: Studies on the value of cultural heritage* 17 (2018): 34–35, <http://dx.doi.org/10.13138/2039-2362/1944>.

⁷ Ralf Schimmer, Kai Karin Geschuhn, Andreas Vogler, “Disrupting the subscription journals’ business model for the necessary large-scale transformation to open access: A Max Planck Digital Library Open Access policy white paper,” <http://dx.doi.org/10.17617/1.3>.

⁸ “Joint statement of OA2020 and cOAlition S. Research performing and research funding organizations working together to accelerate the transition to Open Access”, 2020, <https://oa2020.org/joint-statement-oa2020-coalition-s/>.

⁹ Sulla commercializzazione dell’OA si veda: *Open divide? Critical studies on open access*, ed. Ulrich Herb, Joachim Schöpfe (Sacramento: Litwin Books, 2017); Andrea Capaccioni, “Open access: Per un approccio storico e critico,” *Aib Studi* 58, n. 1 (gennaio/aprile 2018): 109–18, <http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-11752>.

¹⁰ Ci sono alcune iniziative finalizzate a rendere pubblici i TA; citiamo tra queste il *Transformative agreement registry* curato da ESAC initiative, <https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/agreement-registry/>; e l’Open APC, <https://intact-project.org/openapc/> al quale ha aderito per l’Italia l’Università degli Studi di Milano, <https://intact-project.org/openapc/>.

¹¹ Si veda Lisa Janicke Hinchliffe, “Revisiting-transformative agreements: A primer”, cit.

¹² Secondo alcuni studiosi i TA non sono riusciti ad arginare l’aumento dei costi delle riviste scientifiche; si veda Lluís Anglada, Ángel Borrego, Ernest Abadal, “¿Qué transforman los acuerdos transformativos?”, *Anuario ThinkEPI*, 14, e14e04, 2020, <https://doi.org/10.3145/thinkepi.2020.e14e04>.

come abbiamo visto alcune caratteristiche comuni sono però diversi l'uno dall'altro in quanto esito di contrattazioni separate (*case-by-case*) che tengono conto delle istanze dei singoli editori, delle condizioni economiche e sociali, del tipo di istituzioni che partecipano. Va poi fatto notare che i TA possono stimolare le università a “riprogettare” alcuni servizi. Un accordo che si occupa di abbonamenti e di aspetti editoriali offre agli atenei, non solo in Italia, l'occasione di uscire da quelle rigidità (gli abbonamenti affidati alle biblioteche, la gestione dell'OA ai docenti o agli uffici ricerca) che fino ad oggi hanno caratterizzato l'organizzazione del lavoro.

Caratteristiche e aspetti critici dei TA consortili

I TA non suscitano solo discussioni su questioni generali – dai nuovi assetti dell'editoria ad accesso aperto a implicazioni più strettamente deontologiche – ma sollevano anche problematiche gestionali. In questo paragrafo prenderemo in esame i TA di tipo consortile, quegli accordi cioè che sono gestiti da associazioni che aggregano più soggetti. Nel tradizionale modello di business basato sull'abbonamento, la contrattazione con gli editori è stata condotta fin dagli inizi di questo secolo in prevalenza dai singoli sistemi bibliotecari di ateneo. Con l'evoluzione della digitalizzazione e l'affermarsi del modello Big Deals le università per rafforzare la loro posizioni hanno preferito costituire dei consorzi.¹³ I primi TA consortili, secondo l'ESAC transformative agreement registry, sono stati sottoscritti nel 2016 dalle biblioteche universitarie olandesi con gli editori Elsevier e Wiley; a questi sono seguite le contrattazioni in altre realtà universitarie europee (Austria, Germania, Ungheria, Francia, ecc.) e nordamericane. A nostro avviso sono due i problemi più rilevanti (tra di loro collegati) che si incontrano nella gestione dei TA consortili: la ripartizione dei costi della sottoscrizione e i criteri di distribuzione degli APC tra i sistemi bibliotecari afferenti.¹⁴ Sappiamo che l'ammontare complessivo di una sottoscrizione consortile si può ottenere sommando la spesa recente (in genere gli ultimi tre anni) degli abbonamenti cartacei (e dell'accesso online alle collezioni) dei sistemi bibliotecari afferenti. Stabilire invece i criteri per ripartire i costi della sottoscrizione tra i singoli istituti è più complesso in quanto deve tenere conto di diversi fattori. Le biblioteche di un consorzio possono per esempio svolgere in misura diversa il ruolo di “publish library” e di “read library” e dunque privilegiare l'accesso alle riviste piuttosto che ai servizi editoriali (per esempio le biblioteche accademiche) o viceversa o prediligere entrambi. Il tutto poi si complica, come vedremo tra breve, quando si devono distribuire gli APC sotto forma di gettoni. Un TA deve valutare queste esigenze e trovare un punto di equilibrio in grado di tenere conto di tutti gli istituti partecipanti. Per facilitare un simile compito negli ultimi anni sono stati sperimentati alcuni modelli (*cost share model*) in grado di migliorare la distribuzione della spesa ed evitare squilibri, ma non è sempre facile applicarli per le forti differenze che abbiamo evidenziato. Gli APC restano l'aspetto più delicato. Per gestirli in modo adeguato un consorzio dovrebbe conoscere quanto i singoli enti aderenti hanno speso negli ultimi anni con i diversi editori per gli APC e poi individuare dei criteri condivisi per la distribuzione

¹³ Technopolis group, European University Association, cit., 21.

¹⁴ Si veda Gwen Evans, “Guest post: Evaluating open access in a consortial context,” May 14, 2019, *The Scholarly kitchen*, <https://scholarlykitchen.sspnet.org/2019/05/14/guest-post-evaluating-open-access-in-a-consortial-context/>; Janicke Hinchliffe, “Will transformative agreements unravel library consortia?,” May 20, 2019, *The Scholarly kitchen*, <https://scholarlykitchen.sspnet.org/2019/05/20/transformative-agreements-unravel-library-consortia/>.

dei token per la pubblicazione in OA che l'editore mette a disposizione. Il primo passo consiste nel quantificare in modo accurato quanti docenti, borsisti, ecc. afferenti alle singole istituzioni che partecipano alla trattativa consortile hanno pubblicato in accesso aperto negli ultimi anni. Il costo degli APC va calcolato per singolo editore e con l'occasione si devono accertare casi di *double dipping*, ovvero di duplicazione dei costi, causati dalla sovrapposizione della spesa degli abbonamenti e degli APC.¹⁵ In questa fase la maggiore difficoltà è ottenere tutte le informazioni necessarie. In molte realtà internazionali (senz'altro in Italia) la gestione degli APC fa capo a soggetti diversi (docenti, dipartimenti e facoltà, sistemi bibliotecari, ecc.) che, pur appartenendo allo stesso ente, sovente non comunicano tra di loro. Veniamo ora al problema della distribuzione dei token tra i partecipanti all'accordo. Il criterio più diffuso è basato sul principio del "primo arrivato primo servito" (*first-come-first-served*). In altre parole, il docente che per primo ha sottomesso l'articolo (con esito positivo) a una delle riviste selezionate dall'editore (con cui è stato sottoscritto il TA) sarà anche il primo a cui verrà assegnato il gettone che gli darà la possibilità di pubblicare in OA in uno di quei periodici. Tale criterio può creare dei problemi in una contrattazione consortile. Potrebbero per esempio risultare favoriti gli atenei che hanno un numero maggiore di docenti o che presentano un elevato livello di produttività scientifica. I consorzi devono pertanto prevedere dei meccanismi di compensazione in grado di garantire un'equa distribuzione dei gettoni. Un'adeguata applicazione del principio del "primo arrivato primo servito" può contribuire a semplificare l'impegno delle istituzioni che potranno evitare complesse selezioni interne.

Il caso italiano e i sistemi bibliotecari delle università

Riserviamo quest'ultimo paragrafo ad alcune osservazioni sulla realtà universitaria italiana e sul coinvolgimento dei sistemi bibliotecari di ateneo nella contrattazione trasformativa. In Italia le università hanno deciso fin da subito di gestire i TA in modo consortile e hanno affidato il compito a CARE, il gruppo di coordinamento per l'accesso alle risorse elettroniche della Commissione biblioteche della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI).¹⁶ Questo gruppo di lavoro coordina, fin dalla sua costituzione (2006), le trattative per l'acquisizione delle risorse elettroniche per conto dei sistemi bibliotecari delle università italiane.¹⁷ CARE gestisce le contrattazioni in una

¹⁵ Nel 2016 la League of European Research Universities (LERU) ha diffuso una dichiarazione indirizzata alla presidenza olandese dell'Unione europea in cui tra le altre cose si affermava: "In addition to subscription costs, academic research funding is also largely affected by 'Article Processing Charges' (APC), which come at an additional cost of € 2000/article, on average, when making individual articles Gold Open Access. Some publishers are in this way even being paid twice for the same content ('double dipping')", "Christmas is over: Research funding should go to research, not to publishers!," <https://www.leru.org/christmas-is-over-research-funding-should-go-to-research-not-to-publishers>.

¹⁶ CRUI, CARE, <https://www.cruirisorselettroniche.it/>. Sull'attività di CARE si veda Graziano Ruffini, "I sistemi bibliotecari di ateneo nella storia recente delle università italiane," in *Pensare le biblioteche: Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani e Graziano Ruffini (Roma: Sinno, 2008), 339–48; Benedetta Alosi, Nunzio Femminò, Maurizio Florio, "L'istituzione di CARE e le prime trattative nazionali," in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008* (Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2008), <http://cab.unime.it/mus/id/eprint/483>.

¹⁷ Per una ricostruzione critica delle origini e dello sviluppo dei sistemi bibliotecari di ateneo in Italia si veda Graziano Ruffini, "Le biblioteche delle università italiane," in Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: Dall'Unità a oggi* (Bologna: Il Mulino, 2002), 431–60.

modalità consortile impiegando per le trattative con i diversi editori dei team negoziali composti da personale CRUI e da membri (bibliotecari, amministrativi, docenti) provenienti da alcuni atenei. È importante far notare che con la scelta di CARE il mondo universitario italiano ha individuato i sistemi bibliotecari universitari come i soggetti più qualificati cui affidare i TA.¹⁸ La ragione è comprensibile: sono le biblioteche di ateneo che gestiscono i fondi per gli abbonamenti che in futuro verranno usati per i TA. Per contro le biblioteche universitarie italiane, a differenza di quelle di altri paesi,¹⁹ sono meno abituate a fornire servizi di tipo editoriale (rapporti con case editrici, controllo degli APC, ecc.). Nelle università italiane alcune di quelle competenze sono gestite dai singoli docenti (talvolta dai dipartimenti) e, più di rado, dagli uffici di supporto alla ricerca o da strutture dedicate alle attività editoriali. Con l'apertura delle trattative nel 2019 e l'intesa sui primi TA nel 2020 i sistemi bibliotecari universitari italiani si sono trovati così ad affrontare alcune rilevanti questioni. Tra queste segnaliamo: la gestione di un accordo che presenta ancora alcuni aspetti da chiarire e l'attribuzione ai servizi bibliotecari di una serie di competenze tradizionalmente riconducibili ad altri soggetti o settori dell'università. CARE si sta occupando del primo problema. Nel giugno del 2020 il gruppo di lavoro ha ufficializzato i primi accordi con ACS e Springer e negli ultimi mesi ha aperto una decina di tavoli negoziali con altrettanti editori.²⁰ Il consorzio rappresentato da CARE si presenta omogeneo in quanto i sistemi bibliotecari che vi aderiscono mostrano uno stesso grado di interesse sia per l'accesso ai contenuti che per l'OA. Tale stato di cose permette di evitare quei problemi che sono stati invece riscontrati nei consorzi in cui ci sono marcate differenze tra le "publish library", che prediligono i servizi editoriali, e le "read library", più interessate alla consultazione dei documenti. A CARE resta tuttavia il non facile compito di individuare un criterio pienamente soddisfacente per la ripartizione degli APC tra gli atenei aderenti. Non essendo state ancora rese pubbliche le modalità di gestione dei gettoni da parte del consorzio italiano ci limiteremo ad alcune riflessioni generali. Sappiamo che per un'appropriata distribuzione degli APC le singole istituzioni hanno bisogno di raccogliere un certo numero di informazioni (amministrative, editoriali) sulla produzione scientifica dei loro docenti.²¹ Le università italiane, così come altri atenei nel mondo, stanno incontrando delle difficoltà in particolare per quanto riguarda il computo del costo degli APC. I dati ci sono ma si trovano disseminati tra bilanci di ateneo, rendicontazioni di gruppi di ricerca, spese dei singoli docenti, ed è pertanto problematico metterli insieme e soprattutto dividerli. Vanno pertanto trovate delle soluzioni per favorire un efficace flusso dei dati. Il mondo universitario italiano si sta (lentamente) muovendo verso questa

¹⁸ Da segnalare che il CNR ha autonomamente sottoscritto nella prima metà del mese di giugno del 2020 i primi due TA con l'American Institute of Physics e la Royal Society of Chemistry, <https://www.cnr.it/it/news/9489>.

¹⁹ Sulla situazione negli Stati Uniti si veda Laura Brown, Rebecca Griffiths, Matthew Rascoff, Kevin Guthrie, "University publishing in a digital age, research report", July 26, 2007, <https://doi.org/10.18665/sr.22345>; Daniel G. Tracy, "The users of library publishing services: readers and access beyond open," *JEP: The Journal of electronic publishing* 18, n. 3 (2015), <https://doi.org/10.3998/3336451.0018.303>; Andrea Capaccioni, *Le biblioteche dell'università: Storia, modelli, tendenze* (Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2017), 107–10.

²⁰ Nel corso del webinar organizzato da OpenAIRE "Transformative agreements: a che punto siamo" il 26 giugno 2020 è intervenuto il coordinatore di CARE Nino Grizzuti ("La stagione degli accordi trasformativi: Il contributo CRUI-CARE") che ha ricordato che per i primi due TA con ACS e Springer è stata trovata un'intesa il 18 giugno 2020, <https://www.openaire.eu/item/transformative-agreements-a-che-punto-siamo>.

²¹ Si veda il paragrafo *The role of data analytics* del documento dell'University of California *Negotiating with scholarly journal publishers*, May 2019, <https://bit.ly/2L6Rws1>. Per alcuni spunti critici si veda Samuel Moore, "The datafication in transformative agreements for open access publishing," 3. ed., July 2020, <https://bit.ly/33KjTCL>.

direzione: ricordiamo l'attività del gruppo costituito dalla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste e dalle Università di Bologna e di Padova, e i risultati del lavoro svolto in modo congiunto dalla Commissione biblioteche e CARE della CRUI.²² La seconda questione riguarda le nuove funzioni che i sistemi bibliotecari di ateneo si troveranno a svolgere a seguito dell'introduzione dei TA. È un argomento ancora poco indagato. L'impressione è che le università si stiano muovendo in ordine sparso adottando interventi di varia natura che vanno dal mantenimento dello status quo, all'attribuzione di nuove competenze alle biblioteche, a una sommaria riorganizzazione delle strutture coinvolte nella procedura. Si dovrebbe invece prevedere una specifica area tecnica di ateneo all'interno della quale possano collaborare tra di loro le diverse componenti coinvolte (bibliotecaria, editoriale, della ricerca). Gli investimenti in termini di risorse umane (formazione, nuove assunzioni) e finanziarie necessari a sostenere questo sforzo potrebbero essere coperti grazie alla razionalizzazione delle spese e all'eliminazione della duplicazione dei pagamenti. Inseriti nel nuovo flusso di lavoro i sistemi bibliotecari di ateneo si occuperanno di alcune fasi del processo di pubblicazione in accesso aperto e in particolare del trattamento dei dati richiesti dai nuovi accordi. Dati di tipo amministrativo, come il profilo dei docenti che viene utilizzato per validare l'appartenenza all'ateneo, ma anche editoriali e bibliografici, che potranno essere elaborati anche con l'ausilio delle speciali piattaforme messe a disposizione dagli editori.

²² Una sintesi del lavoro svolto dal gruppo di lavoro universitario è stata presentata da Giovanna Capizzi durante la riunione della Commissione Biblioteche della CRUI il 30 ottobre 2019. Per il documento finale (ancora inedito) elaborato dalla Commissione biblioteche e da CARE di CRUI si veda Delle Donne, cit., 35.